

Ancora ignoto allievo del Perugino, spettò a un Raffaello appena diciassettenne l'essere testimone della feroce congiura dei Baglioni. A distanza di secoli, D'Annunzio ripropone il tentativo del Raffaello della *Deposizione* e del Maturanzio della *Cronaca* che, nell'opera di Pistelli, appaiono come controfigure del poeta stesso. Nei suoi versi non vi è alcuna intermediazione narrativa degli eventi, bensì una trascrizione diretta, tipica di colui che ne è il testimone. Il materiale raccolto ai fini della stesura di una tragedia, l'*Atalanta*, giustifica il linguaggio rapido, concitato e incisivo di un dramma. Il lettore, invero, non incontra un semplice racconto, ma una «resa teatrale», drammatica, per cui si trasformerà a sua volta in spettatore che assiste alla scena.

Il lavoro di Pistelli include l'edizione critica dei sonetti perugini. La quarta sezione delle *Città del silenzio* che li ospita — unica tra le sette a godere di uniformità geografica — ha come termine *ante quem* quello di tutte le altre liriche, ossia il 17 settembre del 1902, data di una lettera dell'autore a Pepi Treves, in cui D'Annunzio dice di aver ultimato cinquanta sonetti «in gloria di venticinque città italiane». I testimoni su cui tale edizione si fonda sono il manoscritto 435 dell'Archivio Personale del Vittoriale e l'autografo Baccara, dal nome della pianista vissuta accanto al poeta negli ultimi anni della sua vita e che, nel 1972, donò alla Fondazione del Vittoriale il primo getto autografo di una parte dei sonetti delle *Città*.

L'edizione accoglie il testo per l'edizione Treves 1903, in cui apparve l'intero *corpus* delle *Città del silenzio* incluso da D'Annunzio nel secondo libro delle *Laudi*, e non la *ne varietur* di *Elettra*, ossia Oleandro 1934, che non reca varianti significative. Tra i criteri adottati per l'edizione merita di essere segnalata la distinzione, anche grafica, tra varianti *consecutive* (interventi immediati), in carattere corsivo con asterisco, a indicare la momentanea sospensione del verso, e varianti *sostitutive* (a componimento ultimato) trascritte in tondo.

I sonetti sono corredati di un documentatissimo commento e accompagnati da un interessante saggio di critica delle varianti. Tra le fonti campeggia, in primissimo piano, Dante; ma non mancano richiami poetici al Carducci di *Ca ira* (1883) che dai

fatti di sangue della rivoluzione francese faceva discendere la nascita di una nuova epoca, al Foscolo della famosa chiusa del sonetto *Alla sera*, ripreso da quel «cor gli rugge» del sesto componimento per Perugia; all'*Iliade* stessa, in cui affonda le radici il *topos* del cavallo parlante (il «corsiero» di Astorre, nel sesto sonetto) peraltro utilizzato anche da Pascoli nel finale de *La cavalla storna*, confluita nei *Canti di Castelvecchio* (1903).

SILVIA NICOLACCINI

AGATA TUSZYŃSKA, *Singer. Pejzaże pamięci [Singer. Paesaggi della memoria]*, Gdańsk, ed. Marabut, 1994. Un vol. di pp. 344.

L'opera si presenta come un'ampia biografia dello scrittore Isaac Bashevis Singer (1904-1991), premio Nobel per la letteratura nel 1978. Nato a Leoncin presso Varsavia, Singer crebbe in un ambiente ebraico molto chiuso, privo quasi di contatti con la popolazione polacca, cosa del resto allora assai comune: la numerosissima comunità ebraica della Polonia, che contava più di tre milioni di persone, cioè il 10% circa della popolazione, viveva infatti in modo del tutto separato, giungendo non di rado perfino a ignorare la lingua polacca. A 29 anni, nel 1935, Singer abbandonò questo ambiente per raggiungere negli Stati Uniti il fratello maggiore Israele Jozsua che dal 1933 vi si era stabilito ed era anch'egli scrittore noto, e vi rimase fino alla morte.

L'intera produzione letteraria e giornalistica di Singer, sia del periodo polacco che del periodo americano, fu in yddish, com'è noto lingua d'uso nella vita quotidiana degli ebrei e traente le sue origini nell'Europa centro-orientale. Singer veramente aveva iniziato la sua attività di scrittore con l'ebraico ma abbandonò dopo breve tempo in modo definitivo questa lingua: ai molti che lo criticarono per aver scelto di scrivere in una lingua ormai quasi morta rispose che erano duecento anni che si ripeteva che l'yddish stava morendo eppure lo si continuava a usare.

Il libro riporta anche varie opinioni sull'opera di Singer, non tutte positive. Fu infatti rimproverato (anche da intellettuali

ebrei) per aver descritto nella sua opera non tanto il vero mondo ebraico quanto piuttosto l'ambiente del margine sociale, spesso pittoresco, volgare e amorale. Singer fu accusato insomma di aver dato un'immagine deformata della vita degli ebrei polacchi.

L'autrice di questo volume illustra le vicende di Singer e della sua famiglia tratteggiandole sul vasto sfondo dell'ambiente ebraico, ricercando coloro che lo avevano conosciuto, descrivendo i luoghi dove visse e, per quanto possibile, ricostruendo con non poca fatica il mondo di Singer, totalmente distrutto con l'ultima guerra e l'Olocausto.

Si può quindi concludere dicendo che questo libro, scritto peraltro in modo molto avvincente, ha il merito, oltre che di presentare questa controversa figura con tutte le sue sfaccettature, anche di contribuire a renderci l'immagine di un mondo che non esiste più.

JAN W. WOŚ

CHARLES BARONE, *La parlata croata di Acquaviva Collecroce. Studio fonetico e fonologico*, Firenze, Olschki, 1995 (Accademia Toscana di scienze e lettere «La Colombaria», Studi, 146). Un vol. di pp. 206.

Lo studio fonetico e fonologico, svolto da Charles Barone sulla parlata croata di Acquaviva, comprende i materiali inediti della tesi di dottorato discusso nel 1991 all'Università Stendhal-Grenoble III, quindi originariamente in lingua francese. La versione italiana, corredata da una ricca e dettagliata documentazione bibliografica, si presenta, come osserva nella premessa al testo Tristano Bolelli, «stringata, essenziale e molto accurata». L'isola alloglotta croata nel Molise comprendente i comuni Acquaviva Collecroce, San Felice del Molise e Montemitro consiste della concentrazione di circa 3.500 unità, mentre nel secolo scorso raggiungeva un'estensione maggiore. L'origine di questa minoranza, immigrata in Italia all'inizio del XVI secolo, rimane tuttora controversa. Alcuni studiosi sostengono che il luogo di provenienza era la foce di Naran-te in Dalmazia, altri lo situano nella zona di Zara; T. Badurina opta per la regione štokavo-morlacca dell'Istria meridionale, mentre M. Hraste è favorevole all'idea di

una collocazione originaria tra Zara e Sebenico. È certo comunque che già nel 1600 Montemitro (Montemitolo) veniva nominato dalle autorità religiose come posto fra i sei 'castra' degli Illirici presenti nella diocesi di Termoli. Oggi gli abitanti dei tre comuni dopo diversi secoli di permanenza in Italia sono bilingui: la lingua di origine, *naš jezik* (la nostra lingua), è conservata soprattutto nelle sue forme arcaiche, e offre quindi diverse possibilità e fonti per lo studio.

Nell'ambito dei numerosi scritti dedicati alle parlate dei tre paesi croatofoni del Molise (molti di carattere divulgativo e altri centrati su alcuni aspetti specifici), l'autore dà rilievo soprattutto agli studi di M. Rešetar del 1907, in quanto sostiene che da allora nessuno studioso si è più interessato con altrettanta cura a questo spazio linguistico. Nei lavori precedenti, l'aspetto più trascurato risulta quello fonetico, con l'unica eccezione rappresentata dall'*Atlante linguistico*, pubblicato dall'Accademia di Scienze e Arti nel 1981 a Sarajevo. Proprio tale carenza ha indotto Barone a porre giusto la fonetica al centro della propria indagine. L'obiettivo della ricerca era di osservare e misurare il processo di romanizzazione del croato a contatto con i dialetti molisani, concentrando l'attenzione sugli aspetti fonetici e fonologici.

L'autore ha preferito occuparsi per ora soltanto della parlata di Acquaviva, meno conservatrice di quella di San Felice e di Montemitro, più isolati per la loro posizione rispetto alle vie di collegamento. Il fatto che proprio Acquaviva fosse stata già scelta a suo tempo come oggetto di esplorazione da Rešetar, consente di effettuare un utile confronto tra l'attuale punto di arrivo e il quadro precedente.

L'indagine si svolge sul piano della sincronia e della diacronia, e fa forza sulla conoscenza dei dialetti molisani e dei dialetti croati (štokavo e akavo) ai quali fa riferimento, come anche alle lingue slave meridionali. Privilegia lo stato di lingua più antico, quindi la parlata in uso dalla popolazione più anziana, tenendo comunque presente altre due generazioni di parlanti più giovani. Sul numero complessivo di 924 abitanti residenti nel 1986 all'Acquaviva, i questionari ne hanno coinvolto il 39%. È risultato che la lingua croata viene usata dall'84% della popolazione e che la per-